

ROSA MUCIGNAT

*Emozioni rivoluzionarie: Helen Maria Williams, Mary
Wollstonecraft e il Terrore*

Introduzione: paura e Rivoluzione

Nelle sue memorie Helen Maria Williams ricorda come, nell'inverno del 1793, all'apice del regime giacobino, molti deputati della Gironda si riunissero nel suo *salon* parigino. In quelle serate, scrive Williams, «souvent la conversation s'animait à ce point que le sentiment du danger personnel peut seul faire maître». ¹ A temere per la propria vita non erano solo gli avversari politici della fazione di Robespierre, ma anche la stessa Williams, i cui commenti critici sul governo giacobino avevano attirato l'attenzione del Comitato di salute pubblica. Nell'ottobre 1793 subì infatti l'arresto e un periodo di prigionia assieme alla sorella Cecilia, mentre Jacques-Pierre Brissot e altri ventuno girondini, nel corso di un breve processo, vennero condannati a morte e ghigliottinati il 31 dello stesso mese. ² Guardando indietro a quei mesi di paura costante, Williams riconosce di aver vissuto «avec la hache pour ainsi dire suspendue sur ma tête», in uno stato di mobilitazione e sovraeccitazione collettiva che rendeva quasi insensibili al rischio, «car le courage était devenu général». ³ Se il rischio immediato aveva un effetto galvanizzante sugli spiriti dei più idealisti tra gli oppositori

1 Helen Maria Williams, *Souvenirs de la Révolution Française. Traduit de l'anglais*, Paris, Dondey-Dupré, 1827, p. 50. Il testo delle memorie fu pubblicato per la prima volta in francese nel 1826 e non ha mai avuto un'edizione inglese.

2 Sulle vicende biografiche di Williams si veda la ricostruzione di Deborah Kennedy, *Helen Maria Williams and the Age of Revolution*, Lewisburg, Bucknell University Press, 2002.

3 *Ibidem*, pp. 82-83.

di Robespierre, negli anni successivi gli eventi traumatici di quel periodo continueranno a proiettare la loro ombra sulla coscienza collettiva: «La peur des terroristes nous poursuivait, comme la crainte superstitieuse d'un hideux fantôme le montre à l'imagination effrayée». ⁴ Furono proprio queste paure irrazionali e difficili da esorcizzare, sottolinea Williams, a facilitare l'ascesa di Napoleone "salvatore".

I sentimenti di paura che accompagnano il terrore politico sono oggetto di riflessione anche per Mary Wollstonecraft, che, non diversamente da Williams, ondeggia tra tentativi di razionalizzazione e abbandono all'immaginazione del soprannaturale. Appena giunta a Parigi, la mattina del 26 dicembre 1792, Wollstonecraft assisté dalla sua finestra al passaggio di Luigi XVI che veniva condotto a processo. A dispetto delle sue idee repubblicane, Wollstonecraft si dice commossa dal contegno dignitoso del re «going to meet death» in una semplice vettura di piazza, in un silenzio generale rotto solamente dal suono lugubre del tamburo. Profondamente scossa e senza compagnia, quella sera scrisse al suo amico, l'editore Joseph Johnson:

Nay, do not smile, but pity me; for, once or twice, lifting my eyes from the paper, I have seen eyes glare through a glass-door opposite my chair, and bloody hands shook at me [...] I wish I had even kept the cat with me! – I want to see something alive; death in so many frightful shapes has taken hold of my fancy. – I am going to bed – and, for the first time in my life, I cannot put out the candle.⁵

Nelle parole di Williams e Wollstonecraft si osserva come la violenza rivoluzionaria riempra di nuovi significati le forme del gotico letterario. A sua volta, come vedremo, l'estetica del terrore fornisce un potente vocabolario concettuale attraverso il quale rappresentare e comprendere gli aspetti più disorientanti e scioccanti della Rivoluzione. Williams e Wollstonecraft ci hanno lasciato testimonianze eccezionali per intensità di emozioni vissute e profondità di riflessione storica sulle vicende della Rivoluzione francese. Nei loro scritti dirigono uno sguardo lucido verso la contraddizione dolorosa che la Rivoluzione ha lasciato in eredità alla teoria e prassi politica moderna tra paura e speranza, violenza e ragione, uso del terrore e autonomia democratica.

⁴ *Ibidem*, p. 122.

⁵ *Mary Wollstonecraft a Joseph Johnson*, 26 dicembre 1792, in *The Collected Letters of Mary Wollstonecraft*, a cura di Janet Todd, London, Allen Lane, 2003, pp. 216-217; da ora in avanti *Letters of Mary Wollstonecraft*.

Helen Maria Williams (1762-1827) è stata definita la più importante interprete britannica della Rivoluzione francese.⁶ Poetessa, romanziere e traduttrice, è soprattutto nota come reporter di guerra ante-letteram attraverso la fortunata serie di *Letters Written in France*, pubblicate a Londra tra il 1790 e il 1796, che offrivano ai lettori testimonianze e notizie di prima mano, scritte in uno stile avvincente e personale in netto contrasto con la propaganda antigiacobina dei maggiori giornali britannici. Mary Wollstonecraft (1759-1797), filosofa e scrittrice, è l'autrice del famoso *Vindication of the Rights of Woman* (1792), considerato un testo fondante del pensiero femminista moderno, e dell'opera storica *A Historical and Moral View of the Origins and Progress of the French Revolution* (1795), rimasta incompiuta. Le due scrittrici si conobbero a Parigi, dove Wollstonecraft frequentò il *salon* tenuto da Williams, punto d'incontro dei radicali inglesi, irlandesi e americani e di un gruppo variegato di patrioti stranieri tra cui anche alcuni esuli italiani.⁷ Sia Williams che Wollstonecraft trassero ispirazione dall'atmosfera febbricitante degli anni novanta del Settecento europeo, in cui gli shock politici si susseguivano e il corso della storia pareva accelerare senza sosta, aprendo scorci di futuro ma anche abissi di brutalità e violenza. La loro pratica di letterate e pensatrici si inserisce in un contesto, quello della Francia e dell'Inghilterra di fine Settecento, in cui la «presa di parola femminile [...] ha assunto dimensioni collettive, di fenomeno politico e culturale».⁸ Da un lato, la cultura della sensibilità ammetteva la prospettiva femminile, e dall'altro, la democratizzazione della vita culturale portata dalla Rivoluzione apriva alle donne nuove possibilità di partecipare al discorso pubblico e all'industria editoriale. L'Inghilterra vantava un numero superiore di libri pubblicati da donne, ma il divario con la Francia andò rapidamente colmandosi a partire dal 1789.⁹ L'attrazione di Williams e Wollstonecraft per la Francia si nutri-

6 Adriana Craciun, Kari E. Lokke, *Introduction*, a *Rebellious Hearts: British Women Writers and the French Revolution*, New York, SUNY Press, 2001, p. 4.

7 Wollstonecraft scrive alla sorella Everina da Parigi che «Miss Williams has behaved very civilly to me and I shall visit her frequently, because I rather like her, and I meet french company at her house», *Wollstonecraft a Everina Wollstonecraft*, 24 dicembre 1792, in *Letters of Mary Wollstonecraft*, p. 215. Per un resoconto delle frequentazioni italiane di Williams a Parigi si veda Anna Maria Rao, *Esuli*, Napoli, Guida, 1992, pp. 441-464.

8 Erica Joy Mannucci, *Baionette nel focolaore. La Rivoluzione francese e la ragione delle donne*, Milano, Franco Angeli, 2016, p. 85. Mannucci compie un lavoro di sintesi della storiografia di genere sulla Rivoluzione a cui mi sono appoggiata anche per ricostruzione che segue.

9 Dati riportati da Carla Hesse, *The Other Enlightenment: How French Women Became Modern*, Princeton-Oxford, Princeton University Press, 2001, p. 39.

va anche della contraddizione insita alla Rivoluzione tra relativa inclusione delle donne nel nuovo ordine civile (ad esempio con il divorzio e la parificazione di figli e figlie nelle successioni), e la loro esclusione dai diritti politici. Lynn Hunt ha dimostrato come l'articolazione del concetto di diritti dell'uomo poneva essa stessa (anche contro le intenzioni degli estensori) il problema della loro ridefinizione ed allargamento.¹⁰

Questo saggio valuterà il significato delle riflessioni delle due scrittrici su paura e violenza rivoluzionaria, concentrandosi in particolare sul concetto di terrore e inserendolo nel contesto più ampio del rapporto tra sensibilità e razionalità, pensiero politico-filosofico e scrittura letteraria che contraddistingue l'opera di entrambe le scrittrici. Come vedremo, Wollstonecraft e Williams attribuiscono al terrore valenze molteplici, non sempre negative ma anche di sentimento nobile, vivificante e persino salutare. In questo senso sono eredi di una lunga tradizione precedente. Ricostruendo la storia del terrore nell'ambito della teologia giudaico-cristiana, del discorso giuridico, delle teorie della guerra e della medicina, lo storico americano Ronald Schechter asserisce in maniera provocatoria che «the French Revolution gave terror a bad name», se si considera che «for many centuries prior to the Revolution, the word 'terror' had largely positive connotations».¹¹ Da Machiavelli a Hobbes, la filosofia politica ha a lungo considerato la paura un elemento essenziale al mantenimento del potere e dell'ordinamento sociale.¹² Il discorso morale e politico sulla paura acquisisce una dimensione estetica all'interno della dottrina del sublime che emerge negli ultimi anni del Settecento. «L'estetizzazione della paura» operata da Burke e Kant pone l'accento sulla tipologia specifica del sublime che incute terrore, rivalutandolo come una forma di attività soggettiva non solo restrittiva a paralizzante ma «produttiva di conoscenze» e che «costringe all'azione».¹³ Nel frattempo, il campo semantico della paura si andava ampliando e definendo anche attraverso le discussioni sul nuovo genere gotico. Ad esempio, la separazione tra

10 Lynn Hunt, *La forza dell'empatia. Una storia dei diritti dell'uomo*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

11 Ronald Schlechter, *A Genealogy of Terror in Eighteenth-Century France*, Chicago, University of Chicago Press, 2018, p. ix.

12 I riferimenti classici sono al Leviatano di Hobbes e alla nota affermazione di Niccolò Machiavelli che per un sovrano «è molto più sicuro esser temuto che amato». *Il Principe*, in *Tutte le Opere*, a cura di Mario Martelli, Firenze, Sansoni, 1971, p. 282.

13 Giuseppe Panella, Maria Antonietta Pranteda, *Estetizzazione della paura, sublime naturale e analisi del soggetto in Burke e Kant*, «Filosofia», 2016, n. 61, p. 154, <<https://doi.org/10.13135/2704-8195/3922>> (08/2024).

“terror” e “horror”, teorizzata da Ann Radcliffe, vuole che «the first expands the soul, and awakens the faculties to a high degree of life; the other contracts, freezes, and nearly annihilates them».¹⁴ Si fa così strada la nozione di terrore come manifestazione emotiva distinta da altre forme della paura, più nobile perché associata al sublime e al *phobos* aristotelico della tragedia.

Il “Terrore” con la lettera iniziale maiuscola è diventato sinonimo della Rivoluzione Francese e dei fantasmi di violenza che si troverebbero celati nel suo programma di emancipazione universale. Secondo Sophie Wahnich, il mito negativo del “Terrore” è puramente revisionista e avrebbe più a che fare con «le dégoût pour les crimes politiques du XXème siècle» che con l’esperienza storica della Rivoluzione.¹⁵ Più recentemente, Michel Biard e Marisa Linton hanno impartito un’importante svolta al dibattito storiografico, evidenziando come l’immagine ancor’oggi prevalente del «regime del Terrore» e correlati stereotipi sanguinari derivino in gran parte dalla propaganda post-Termidoriana. A contrasto di tali esagerazioni e deformazioni ex post, Biard e Linton portano una prospettiva interna, incentrata sulle dinamiche emotive che spingono i rivoluzionari a «scegliere il terrore». Inizialmente guidati da gioia ed entusiasmo patriottico, gli attivisti democratici furono dominati sempre più da emozioni negative fino a che nell’anno II, in un clima infuocato da crisi politiche, economiche e militari, l’atmosfera politica diventa satura di paura. I capi rivoluzionari, scrivono Biard e Linton,

ont peur de perdre la guerre; ils ont peur que la contre-Révolution triomphe, que la monarchie puisse être restaurée et quel es gains obtenus soient perdus, en même temps que leur propre vie; ils ont peur des sans-culottes et de la violence populaire [...] ils ont peur, à juste titre, les uns des autres.¹⁶

Prima degli storici moderni, Wollstonecraft e Williams si fecero testimoni e storiche delle emozioni rivoluzionarie e del loro trascolorare

14 Ann Radcliffe, *On the Supernatural in Poetry* (1826), in Rictor Norton (ed.), *Gothic Readings: The First Wave, 1764-1840*, London-New York, Leicester University Press, 2000, p. 312.

15 Sophie Wahnich, *La liberté ou la mort. Essai sur la Terreur et le terrorisme*, Paris, La Fabrique, 2003.

16 Michel Biard, Marisa Linton, *Terreur! La Révolution française face à ses démons*, Paris, Colin, 2020, p. 47. Nel mio testo seguo la grafia proposta da Biard e Linton, e prima di loro da Timothy Tackett, di “terrore” con la lettera minuscola, per distanziarsi dalla costruzione ideologica del “Terrore” come mito negativo.

da sublime entusiasmo a terrore. Le due scrittrici inglesi non tentano mai di difendere o minimizzare le violenze dell'anno II, tuttavia offrono una formidabile alternativa alle interpretazioni divenute dominanti del terrore, della passione politica, del rapporto tra uomo e donna e della Rivoluzione stessa. Le loro pagine ci ricordano che il terrore è prima di tutto un'emozione, la cui lunga e complessa storia lega insieme il discorso filosofico-letterario, la storia politica e la scrittura femminile. Quanto segue è un tentativo di fare luce su questo fenomeno, in cui pensiero democratico e gusto del sublime incontrano le vicende straordinarie e sanguinarie della Rivoluzione Francese, viste attraverso gli occhi di due eccezionali scrittrici che ne furono testimoni.

Wollstonecraft e il sublime terribile dei diritti

Il primo scritto che portò Mary Wollstonecraft all'attenzione del pubblico fu la sua risposta alle *Reflections on the Revolution in France* di Edmund Burke, apparsa pochi mesi dopo lo scoppio della Rivoluzione il 1 novembre 1790. La condanna senza appello che Burke faceva dell'entusiasmo riformatore e dell'idea stessa di progresso generò accesissime polemiche.¹⁷ La prima a reagire fu Wollstonecraft, componendo di getto il pamphlet *A Vindication of the Rights of Men*, inizialmente pubblicato in forma anonima il 29 novembre 1790 (ma la seconda edizione di dicembre porta il nome di Wollstonecraft). Burke, già autore della *Philosophical Enquiry into the Origin of Our Ideas of the Sublime and Beautiful* (1757), uno degli interventi più autorevoli nel discorso settecentesco sul sublime, sfrutta appieno la retorica dei sentimenti e del sublime terribile nel suo attacco contro la Rivoluzione. Nell'*Inquiry*, Burke aveva esaltato il terrore come «the most powerful of all the passions» e «ruling principle of the sublime».¹⁸ Burke caratterizza il sublime come prettamente maschile. Alle donne compete semmai la bellezza, che attrae per la sua dolcezza e fragilità, anche simulata dalle donne stesse per gratificare il sesso opposto – idea che, come vedremo in seguito, attrarrà le vigorose obiezioni di Wollstonecraft.¹⁹ Il sublime non dev'essere amabile ma terribile: «those virtues which cause admiration, and are of the sublimer kind, produce terror rather than love, such as fortitude, justice,

17 Sulla cosiddetta “pamphlet war” e il suo impatto politico si veda Gregory Claey's, *French Revolution Debate in Britain: The Origins of Modern Politics*, London, Bloomsbury, 2007.

18 Edmund Burke, *A Philosophical Enquiry into the Sublime and Beautiful*, a cura di Paul Guyer, Oxford, Oxford University Press, 2015, pp. 33 e 48.

19 *Ibidem*, p. 88.

wisdom and the like». Queste qualità morali si rivelano soprattutto nei momenti di crisi, quando l'uomo è chiamato a far fronte a «dangers, punishments, and troubles». Si tratta quindi di virtù pubbliche, proprie della vita civile e «of momentous concern to society».²⁰

Se il responsabile uomo di governo assurgeva per Burke ad altezze sublimi, la Rivoluzione era per lui invece una donna dissoluta e senza freni. Nelle *Reflections*, Burke afferma che distruggendo le strutture del potere ereditario, la Francia «has abandoned her interest, that she might prostitute her virtue». Altre nazioni, prima tra le quali ovviamente l'Inghilterra, furono in grado di costituire la libertà civile «in severer manners and a system of a more austere and masculine morality», mentre la Francia, «let loose the reins of regal authority» solo per scatenarsi in una «ferocious dissoluteness in manners».²¹ La turpe violenza della Rivoluzione non sarebbe ammissibile né sul palcoscenico della tragedia antica né di quella moderna, sostiene Burke: invece delle emozioni purificatrici di «terror and pity», questa «profane burlesque» può provocare solo «horror and disgust».²² Nella versione di Burke, la marcia delle donne su Versailles diventa un mostruoso baccanale condotto «amidst the horrid yells, and shrilling screams, and frantic dances [...] and all the unutterable abominations of the furies of hell in the abused shape of the vilest of women».²³ L'orrore raggiunge l'apice quando la folla in tumulto irrompe nelle stanze private di Maria Antonietta. La scena è dipinta da Burke con tutti i crismi del romanzo gotico:

a band of cruel ruffians and assassins, reeking with his blood, rushed into the chamber of the queen, and pierced with an hundred strokes of bayonets and poniards the bed, from whence this persecuted woman had but just had time to fly almost naked.²⁴

Da un lato le arpie disumane e assetate di sangue, e dall'altro il corpo seminudo della nobile vittima sacrificale: questi due paradigmi femminili opposti, già al centro di innumerevoli romanzi gotici, incarnano per Burke l'anarchia e il sovvertimento dell'ordine sociale causato dalla Rivoluzione.²⁵

20 *Ibidem*, p. 89.

21 Edmund Burke, *Reflections on the Revolution in France*, a cura di L. G. Mitchell, Oxford, Oxford University Press, 1999, p. 37.

22 *Ibidem*, pp. 80 e 69.

23 *Ibidem*, p. 69.

24 *Ibidem*, pp. 69 e 71.

25 Per la prospettiva di genere sull'immaginario gotico si vedano Diana Wallace, Andrew Smith (eds), *The Female Gothic: New Directions*, Basingstoke, Palgrave

Nella *Vindication of the Rights of Man*, Wollstonecraft restituisce alle donne rivoluzionarie demonizzate da Burke la loro umanità, chiedendo ironicamente se dietro l'allegoria truculenta del politico inglese non si nascondessero semplicemente «women who gained a livelihood by selling vegetables or fish, who never had any advantages of education». ²⁶ Più tardi, nell'*Historical and Moral View of the Origins and Progress of the French Revolution* (1795), su cui torneremo, Wollstonecraft esprimerà sulla regina un giudizio di duplicità e immoralità, definendola una «complete actress, and adept in all the arts of coquetry that debauch the mind». ²⁷ Impegnandosi a smascherare il sensazionalismo sessista e classista di Burke, Wollstonecraft è pienamente consapevole che, al di là della politica, per il vecchio Whig «the atrocious spectacle» del 1789 era allarmante in quanto rappresentava «a revolution in sentiments, manners, and moral opinions» che rischiava di estendersi dall'altro lato della Manica. ²⁸ Ed è proprio sulla morale pubblica che Wollstonecraft monta la sua controffensiva, salda nella convinzione che ogni riflessione debba muovere da «first principles». ²⁹ Con questa strategia, Wollstonecraft mira ad evidenziare il difetto di logica e la contraddittorietà degli argomenti di Burke, rovesciando l'equazione tra sublime e virtù maschile da un lato, e tra bellezza e subordinazione femminile dall'altro. Questa dicotomia crolla sotto i colpi dell'investigazione razionale, che smentisce anche la demonizzazione della Rivoluzione propagandata da Burke. Come molte pensatrici del periodo, Wollstonecraft sviluppa il suo ragionamento all'interno dei paradigmi di genere esistenti, invertendoli: attribuisce così a se stessa qualità virili e scredita Burke per la sua volubilità e emotività, definite come femminee. ³⁰ L'incipit invoca subito la categoria del sublime, associata qui con lo stile schietto e onesto del parlare repubblicano e della virtù offesa da menzogna e artificio:

Macmillan, 2009 e Avril Horner, Sue Zlosnik (eds), *Women and the Gothic: An Edinburgh Companion*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2016.

²⁶ Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Men*, p. 29. Julia V. Douthwaite fa una disamina delle interpretazioni contrastanti di questo episodio della storia rivoluzionaria in *The Frankenstein of 1790 and Other Lost Chapters from Revolutionary France*, Chicago, University of Chicago Press, 2021, pp. 17-58.

²⁷ Mary Wollstonecraft, *An Historical and Moral View of the Origins and Progress of the French Revolution*, incluso in *A Vindication of the Rights of Woman*, with an introduction by Elizabeth Robins Pennell, London, W. Scott [1891], p. 324.

²⁸ Burke, *Reflections*, p. 80.

²⁹ La locuzione ricorre ben 29 volte nei tre pamphlet raccolti da Todd.

³⁰ Sul travestitismo metaforico o reale si veda Sylvie Steinberg, *La confusion des sexes. Le travestissement de la Renaissance à la Révolution*, Paris, Fayard, 2001.

I have not yet learned to twist my periods, nor, in the equivocal idiom of politeness, to disguise my sentiments [...] Truth, in morals, has ever appeared to me the essence of the sublime [...] Reverencing the rights of humanity, I shall dare to assert them.³¹

Secondo un principio stilistico caro all'Illuminismo radicale e rivoluzionario, Wollstonecraft rifiuta lo stile ornato ed elegante (a suo modo di vedere, un'altra declinazione del bello femminile) e assume invece le vesti severe di chi osa dire la verità, anche quando la sua grandiosità spaventa.³² Burke gettava il ridicolo sull'astrazione geometrica dei diritti proclamati dalla Costituente. Al contrario, per Wollstonecraft la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* «was calculated to touch the human heart».³³ Questo documento, che avrebbe in seguito fatto da preambolo alla prima costituzione repubblicana francese, e la dottrina dei diritti che esso sancisce per l'umanità intera non possono certo essere valutati secondo criteri di bellezza ed eleganza, men che meno di convenienza. La loro sublime maestà ha un che di terribile che atterrisce gli intelletti deboli:

Weak minds are always timid. [...] Had the constitution of France been new modelled, or more cautiously repaired, by the lovers of elegance and beauty, it is natural to suppose that the imagination would have erected a fragile temporary building [...] And the glorious *chance* that is now given to human nature of attaining more virtue and happiness than has hitherto blessed our globe, might have been sacrificed to a meteor of the imagination, a bubble of passion.³⁴

L'immaginario della Rivoluzione è pieno di figure titaniche, dall'uomo forte con un braccio in catene con cui Sieyès rappresenta il Terzo Stato, fino al colosso mangiatore di re che popolerà stampe e caricature di età repubblicana.³⁵ Wollstonecraft le richiama qui per

31 Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Men*, p. 5. G.J. Barker-Benfield ha scritto pagine illuminanti sul rapporto di Wollstonecraft con la tradizione del repubblicanesimo inglese nel suo *Mary Wollstonecraft: Eighteenth-Century Commonwealth Woman*, «Journal of the History of Ideas», 1989, vol. 50, n. 1, pp. 95-115.

32 Al centro di queste riflessioni è il concetto di senso comune, cfr: Sophia Rosenfeld, *Common Sense: A Political History*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2011.

33 Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Men*, p. 54.

34 *Ibidem*, p. 48.

35 Michel Vovelle ha documentato l'emergere di questa iconografia nei sei volumi del suo *Rivoluzione francese. Un racconto per immagini, 1798-1799*, Roma: Editori

comunicare la magnitudine dell'opera in corso, cioè la stesura di una costituzione su nuovi principi al di fuori di qualsiasi precedente storico. Questa è un'impresa che desta ammirazione e sbigottimento pari al senso del sublime religioso caro alla tradizione dei *dissenters* cui apparteneva la scrittrice, e che necessita di forza d'animo fuori dall'ordinario per scardinare le vecchie strutture della vita civile, indirizzando l'umanità una volta per tutte verso il destino di felicità e virtù che le spetta di diritto.³⁶ Tale processo non può essere scevro da violenza e distruzione, se non si vuole che rimanga una mera utopia favoleggiata dai filosofi («a meteor of the imagination»).

Vediamo dunque come si faccia strada nell'analisi di Wollstonecraft l'idea che uno stato veramente libero debba essere uno stato sublime, che permetta il dispiegarsi di uno spirito di partecipazione attiva e ragionata, piuttosto che chiedere un ottuso e aprioristico amor di patria. Se Burke aveva sostenuto che «to make us love our country, our country ought to be lovely», Wollstonecraft sembra voler mettere in luce i meriti del terrore ai fini del progresso sociale, politico e di genere.³⁷ Questi tre ambiti sono infatti indissolubilmente legati tra loro nella riflessione di Wollstonecraft, che nella *Vindication of the Rights of Woman* proclamerà che è arrivato il tempo di compiere «a revolution in female manners – time to restore to them their lost dignity– and make them [...] labour by reforming themselves to reform the world».³⁸ Nella *Critica del giudizio*, Kant aveva ripreso la dicotomia burkiana di bello e sublime. Secondo il modello kantiano, ci sentiamo minacciati da oggetti o rappresentazioni “terribili” (*schrecklich*) in quanto la loro grandezza o potenza smisurata richiama per reazione l'idea di ciò che è veramente infinito, cioè il regno noumenico della ragione, che è quello stesso della libertà morale – ovvero la misura interiore della «dignità di un essere ragionevole che obbedisce solo alla legge da lui stesso istituita».³⁹ Il sublime è dunque il trapasso che avviene durante la

Riuniti, 1988. Antoine de Baecque ha analizzato l'iconografia del corpo nella Rivoluzione, *Le Corps de l'histoire. Métaphores et politique (1770-1800)*, Paris, Calmann-Lévy, 1993.

36 Su questo tema è ancora valido David B. Morris, *The Religious Sublime: Christian Poetry and Critical Tradition in 18th-Century England*, Lexington, University Press of Kentucky, 1972.

37 Burke, *Reflections*, p. 78.

38 Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Woman*, p. 113.

39 Immanuel Kant, *Fondazione della metafisica dei costumi* (1785), in *Scritti Morali di Immanuel Kant*, a cura di Pietro Chiodi, Torino, UTET, 1970, p. 93. *L'analitica del sublime* si trova nella prima parte della *Critica del Giudizio* (1790), a cura di Alberto Bosi, Torino, UTET, 2013.

contemplazione estetica dal sentimento del limite a quello dell'espansione ideale. Grazie al sublime, l'uomo prende coscienza di essere un soggetto razionale, in grado di aspirare al regno della libertà. Ciò determina la posizione di Kant di fronte alla Rivoluzione francese, di cui condanna i mezzi violenti ma applaude i fini. Nel *Conflitto delle facoltà*, Kant parla dell'eco che la Rivoluzione generò al di fuori della Francia, spostando cioè l'attenzione da attori primari e avvenimenti di per se stessi anche esecrabili, allo straordinario processo morale ed emotivo che essi hanno saputo mettere in moto tra gli "spettatori", cioè tra il resto dell'umanità: «questa rivoluzione, dico, trova però nell'animo di tutti gli spettatori [...] una partecipazione sul piano del desiderio che rasenta l'entusiasmo». ⁴⁰ In questo generale entusiasmo, Kant legge i segni di «una disposizione morale insita nel genere umano» verso la libertà garantita dall'ordinamento repubblicano. Il dramma della Rivoluzione, catastrofico per chi vi è rimasto invischiato, ha reso evidente una volta per tutte la disposizione e la capacità umana a progredire verso il meglio. ⁴¹

Né Kant né Burke ammettevano a pieno titolo le donne nel regno della ragione e della morale, cioè dell'umanità vera e propria, ma Wollstonecraft sfrutta la loro impalcatura concettuale per aprire un varco all'emancipazione delle donne. ⁴² Come per Kant, così per Wollstonecraft, spiega Daniella Mallinck, «this intimation of the infinite within is the precondition for social amelioration». ⁴³ Che forma prende allora il sublime femminista di Wollstonecraft? Quella dell'androgenia prima di tutto, in cui confluiscono gli aspetti più sublimi dell'autonomia della ragione kantiana e della virilità idealizzata da Burke:

From every quarter have I heard exclamations against masculine women; but where are they to be found? If by this appellation men mean to inveigh against their ardour in hunting, shooting, and gaming, I shall most cordially join in the cry; but if it be against the

40 Immanuel Kant, *Il conflitto delle facoltà. In tre parti* (1798), in *Sette scritti politici liberi*, a cura di Maria Chiara Pievatolo, Firenze, Florence University Press, 2011. Ebook.

41 Per una più dettagliata discussione dei presupposti filosofici di questa presa di posizione si veda Robert R. Clewis, *The Kantian Sublime and the Revelation of Freedom*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.

42 Sul rapporto di Wollstonecraft con la filosofia kantiana ha scritto Timothy Reiss, *Revolution in Bounds: Wollstonecraft, Women, and Reason*, in Linda Kaufmann (ed.), *Gender and Theory: Dialogues in Feminist Criticism*, New York, Blackwell, 1989, pp. 11–50.

43 Daniella Mallinck, *Sublime Heroism and "The Wrongs of Woman": Passion, Reason, Agency*, «European Romantic Review», 2007, vol. 18, n.1.

imitation of manly virtues, or, more properly speaking, the attainment of those talents and virtues, the exercise of which ennobles the human character, and which raise females in the scale of animal being, when they are comprehensively termed mankind; – all those who view them with a philosophical eye must, I should think, wish with me, that they may every day grow more and more masculine.⁴⁴

Wollstonecraft pesa attentamente le sue parole, allontanando l'immagine, cara alle caricature sessiste non solo settecentesche, della donna amazzone che vuol far l'uomo per assicurare il lettore e preparare il terreno alla sua rivendicazione più radicale: l'idea cioè che le donne hanno la stessa capacità degli uomini di servirsi individualmente della propria intelligenza per fini morali. Sono quindi degne di uscire dal loro stato di minorità, alla pari degli uomini che si sono riconosciuti liberi grazie al progresso dei lumi e alla Rivoluzione. Come anche per molti rivoluzionari uomini, il nodo principale per Wollstonecraft è l'educazione e la *Vindication* tende a dimostrare che i comportamenti delle donne non sono determinati dalla natura, ma dipendono dall'educazione (o dalla mancanza di essa), dai modelli familiari e dalle aspettative della società.⁴⁵ Questa concezione dinamica dell'identità apre la strada al cambiamento. È utile ricordare che il dedicatario della seconda *Vindication* è Talleyrand, allora impegnato nella creazione di un sistema di pubblica istruzione ispirato al programma dell'illuminismo, che però, lamenta Wollstonecraft, escludeva le bambine.⁴⁶ La pensatrice inglese si lascia scappare degli sprazzi di insofferenza verso il proprio paese, dove «the fear of innovation», sostiene lei, «extends to every thing». In confronto all'Inghilterra, la Francia le pare aver fatto dei passi avanti se, accennando alle civetterie a cui dice le francesi vengano abituate fin da piccole, Wollstonecraft si affretta ad aggiungere: «I speak of past times».⁴⁷ Come si vede, rispetto al pamphlet precedente sui diritti dell'uomo, nella seconda *Vindication* Wollstonecraft si dimostra ben più cauta nell'inserire riferimenti alla Rivoluzione d'oltramanica e se si concede espressioni di entusiasmo, esse si riferiscono

44 Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Woman*, p. 72.

45 Per un'introduzione all'attività pedagogica di Wollstonecraft si veda Alan Richardson, *Mary Wollstonecraft on Education*, in Claudia L. Johnson (ed.), *The Cambridge Companion to Mary Wollstonecraft*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 24-41.

46 Sull'educazione pubblica durante la Rivoluzione si veda, fra gli altri, lo studio di Philippe Riviale, *L'enseignement public dans la Révolution française. Commentaire philosophique*, Paris, L'Harmattan, 2015.

47 Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Woman*, pp. 243 e 154.

sempre del sublime della ragione e non del terrore, che difficilmente poteva giovare alla causa femminile.⁴⁸ Wollstonecraft era consapevole che l'idea di una rivoluzione delle donne fosse per le élite maschili una prospettiva già abbastanza terrificante in se stessa.

Spettatrici del terrore

Tra le testimonianze più lette dal pubblico inglese sulla Rivoluzione furono senz'altro quelle di Helen Maria Williams, un'altra forte voce di donna che utilizzava l'estetica della sensibilità e del sublime per propugnare la causa della libertà. Come Wollstonecraft, Williams era legata ad ambienti religiosi dissenzienti e attribuiva agli eventi di Francia un valore quasi escatologico, di compimento dei destini dell'umanità.⁴⁹ Le sue *Letters Written in France* apparvero in otto volumi a partire dall'estate del 1790, anno in cui Williams prese l'audace decisione di trasferirsi a Parigi per partecipare in prima persona ai prodigiosi rivolgimenti portati dalla Rivoluzione. Come si vedrà, anche nei momenti più bui del cosiddetto regime del Terrore, Williams conservò intatta la sua fede negli ideali rivoluzionari. Il primo volume delle *Letters*, che fu quello di maggior successo editoriale, si apre con un sensazionale resoconto della festa della Federazione, celebrata il 14 luglio del 1790 a Parigi nel Campo di Marte per commemorare il primo anniversario della presa della Bastiglia. Fonti contemporanee e tradizione storiografica coincidono nel ricordare la prima festa ufficiale della Rivoluzione come una spontanea manifestazione di unità e un'esplosione di euforia collettiva. Questo avvenimento deve gran parte del suo potere simbolico al fatto che, come ha avuto modo di sottolineare Mona Ozouf, «en 1790, aucun écart mortel ne s'est encore creusé entre les principes et la réalité; et de là, peut-être, le bonheur de la Fédération».⁵⁰ Williams si dice colma di entusiasmo per ciò che definisce «the most sublime spectacle which, perhaps was ever represented on the theatre

48 Daniella Mallinck, *Sublime Heroism and The Wrongs of Woman: Passion, Reason, Agency*, «European Romantic Review», 2007, vol.18, n.11, pp. 1-27, (<https://doi.org/10.1080/10509580601179241>), propone un'interpretazione contrastante del sublime di Wollstonecraft, sottolineandone invece la dimensione razionale e religiosa in contrasto con il terrore di Burke.

49 Sugli echi del protestantesimo radicale nell'opera di Williams si veda Orienne Smith, *Romantic Women Writers, Revolution, and Prophecy: Rebellious Daughters, 1786-1826*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, pp. 99-XX.

50 Mona Ozouf, *La fête révolutionnaire, 1789-1799*, Paris, Gallimard, 1976, p. 46.

of this earth». ⁵¹ Secondo l'archetipo del sublime ineffabile, le emozioni generate da tale spettacolo non possono essere descritte a parole: «It is much easier to feel what is sublime than to paint it; and I shall be able to give you a faint sketch, to which your own imagination must add colouring and spirit». ⁵² Williams sfrutta la forma epistolare per sollecitare la partecipazione del lettore/spettatore ad una scena che non può lasciare indifferenti perché tocca «the common feelings of humanity» e trasporta l'individuo fuori da se stesso proiettandolo sul piano dell'universalità, dove diventa «in that moment a citizen of the world». ⁵³ L'approssimarsi del sentire all'idea di infinito, effetto come abbiamo visto del sublime kantiano ripreso da Wollstonecraft, agisce anche in Williams come un'esperienza che permette al soggetto femminile di immaginare una struttura politica e sociale di cui anch'ella può far parte.

Sebbene il tenore generale della lettera sia enfaticamente positivo, Williams gioca in alcuni passi di chiaroscuro, lasciando che sull'atmosfera gioiosa della festa si stagli l'ombra della paura. Tra i nuovi riti civili inscenati in quell'occasione fu una messa solenne a Notre Dame, accompagnata da un *Te Deum* composto appositamente da Gossec ed eseguito da un coro di duemila voci, un'orchestra di trecento fiati, percussioni, organo, campane e...cannone. ⁵⁴ L'udito è centrale nell'estetica del sublime e Williams non manca di registrare l'impatto sconvolgente di questo imponente edificio sonoro: ⁵⁵

The music, highly expressive, had the power of electrifying the hearers [...] by exciting ideas of trouble and inquietude, prepared the mind for a recitative which affected the audience in a very powerful manner, by recalling the images of that consternation and horror which prevailed in Paris on the 13th of July, 1789 [...] The words were succeeded by a chorus of instruments and voices, deep and solemn, which seemed to chill the soul. But what completed the effect was when the sound of a loud and heavy bell mixed itself with this awful concert, in imitation of the alarm-bell, which, the

51 Helen Maria Williams, *Letters Written in France, in the Summer 1790, to a Friend in England, Containing Various Anecdotes Relative to the French Revolution [...]*, London, Cadell, 1790, p. 2.

52 *Ibidem*.

53 *Ibidem*, p. 14.

54 Pascal Dupuy, *La Fête de la Fédération*, Rouen, Publications des universités de Rouen et du Havre, 2012, p. 79.

55 Si veda ad esempio Miranda Stanyon, *Resounding the Sublime: Music in English and German Literature and Aesthetic Theory, 1670-1850*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2021.

day before the taking of the Bastille, was rung in every church [...] and which, it is said, produced a confusion of sounds inexpressibly horrible. At this moment the audience appeared to breath with difficulty, every heart seemed frozen with terror; till at length the music changed its tone, and another recitative assumed the entire defeat of the enemy.⁵⁶

Il componimento di Gossec sembra disegnato per condurre il pubblico attraverso una serie di stati emotivi che rispecchiano la strategia narrativa codificata in tanti romanzi gotici, da Horace Walpole fino ad Ann Radcliffe.⁵⁷ La procedura consiste nel mettere i lettori/spettatori di fronte a un oggetto sublime che inizialmente paralizza la mente; poi, quando essi riescono a misurarsi con la sua forza irresistibile, il loro turbamento muta in trasporto e rapimento; l'esperienza si conclude quando, passato il pericolo, il soggetto riemerge con un più alto senso di sé e un rinnovato rispetto per il potere sublime e tremendo che ha trovato nel profondo di se stesso.⁵⁸ Anche la narrazione di Williams procede per gradi. Prima la musica fa ripiombare gli ascoltatori nell'angoscia dei giorni immediatamente precedenti alla presa della Bastiglia, quando i cittadini di Parigi si risolsero finalmente alla lotta armata contro un'*ancien régime* che appariva ancora nemico formidabile. Il contrasto tra l'euforia del giorno di festa, pieno di speranza per il futuro, e la situazione in cui verteva la città solamente un anno prima scuote le coscienze e restituisce vivida la minaccia della reazione contro cui i patrioti dovranno sempre vegliare. Il suono della proverbiale campana d'allarme produce nel pubblico una reazione fisica condizionata, che mozza il respiro e arresta il cuore: il terrore è risvegliato qui non certo per divertimento come nelle finzioni gotiche, ma per galvanizzare il sostegno popolare alla Rivoluzione e temprare gli animi alle azioni violente che in nome di essa fu e sarà forse ancora necessario fare.

Come reagirono allora la poetessa e la filosofa inglesi quando la Rivoluzione si lasciò dietro l'allegria speranzosa del 1790-1791 per entrare nella fase cupa del terrore? Nelle *Letters* Williams fa costante appello alle emozioni, ammettendo che il suo credo rivoluzionario

56 Williams, *Letters Written in France*, pp. 3-4.

57 La moda del gotico inglese divenne una vera e propria mania in Francia sotto il Direttorio, anche attraverso il melodramma teatrale, come spiega Katherine Astbury, *Pixerécourt, Radcliffe and Ducray-Duminiel: the Gothic and Melodrama During the Directory and Consulate*, «Publiforum», 2022, vol. 37, n.1, pp. 63-82.

58 Mi rifaccio alla sintesi di Peter Otto *The Sublime*, in Chris Murray (ed.), *Encyclopedia of the Romantic Era, 1760-1850*, London: Fitzroy Dearborn, 2004, p. 1102.

abbia poco di razionale ma sia «entirely an affair of the heart», naturale conseguenza dell'aver toccato con mano la «felicità pubblica» che a suo modo di vedere si andava realizzando in Francia.⁵⁹ Mentre Williams continuava la sua corrispondenza politica dai toni sentimentali, la razionale Wollstonecraft arrivò a Parigi nel dicembre del 1792 per assistere alla Rivoluzione che aveva già difeso dagli attacchi di Burke, e che si agitava ora nelle convulsioni delle cospirazioni reazionarie e dei massacri di settembre. A Parigi Wollstonecraft frequentò il gruppo che si riuniva attorno a Williams, ritrovando conoscenze londinesi come Thomas Paine and Joel Barlow e sua moglie Ruth. Nella primavera del 1793 conobbe l'avventuriero americano Gilbert Imlay, che divenne suo amante. Nel frattempo, la caduta dei girondini in maggio e lo scoppio della guerra con l'Inghilterra aveva disperso il gruppo dei democratici anglo-americani. I membri della Gironda tra cui Jacques-Pierre Brissot and Madame Roland furono le prime vittime del terrore, «murdered friends» che Williams consegnerà alla memoria nella seconda serie delle *Letters*, ritraendone la forza d'animo e l'eroismo nell'affrontare la ghigliottina.⁶⁰ In questi volumi Williams racconta anche i mesi di prigionia subiti assieme alla madre e alla sorella, in seguito a un decreto contro gli inglesi residenti a Parigi. Wollstonecraft sfuggì all'arresto grazie all'intervento di Imlay, che la registrò presso l'ambasciata americana come sua moglie.⁶¹ Per prudenza, Wollstonecraft si trasferì fuori Parigi a Neuilly, dove, sola e incinta di Imlay, si accinse alla stesura di una serie di lettere «sull'origine e il progresso della Rivoluzione Francese». L'opera richiama la fortunata formula dei volumi di Williams ma è dedicata all'analisi approfondita delle «hidden springs and secret mechanism, which have put in motion a revolution» più che alle osservazioni impressionistiche (“sketches”) che resero famosa la Williams.⁶² In questo testo, scritto in circostanze personali precarie e in un contesto politico sempre più avverso alle opinioni democratiche, Wollstonecraft osava ancora dichiarare che la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* «in spite of the fatal errors of

59 Williams, *Letters Written in France*, p. 66.

60 Helen Maria Williams, *Letters Containing a Sketch of the Politics of France [...] and of the Scenes Which Have Passed in the Prisons of Paris*, London, G.G. and J. Robinson, 1795, p. 177.

61 Janet Todd, *Mary Wollstonecraft: A Revolutionary Life*, London, Weidenfeld and Nicolson, 2000, p. 239.

62 Wollstonecraft, *A Historical and Moral View of the Origins and Progress of the French Revolution*, p. 314. Il passaggio citato non nomina la Williams ma il riferimento a “sketches” un po' affrettati e superficiali sembrerebbe un velato attacco alla collega e rivale.

ignorance, and the perverse obstinacy of selfishness, is now converting sublime theories into practical truths».⁶³

A opera compiuta, Wollstonecraft riflette sul manoscritto appena terminato, i rischi a cui si è esposta, e la sofferenza di cui è stata testimone in una lettera alla sorella Everina da Le Havre, dove aveva seguito Imlay e dato alla luce la figlia Fanny:

I have just sent off great part of my M.S. which Miss Williams would fain had be burnt, following her example – And to tell you the truth – my life, would not have been worth much, had it been found. It is impossible for you to have any idea of the impression the sad scenes I have been a witness to have left on my mind [...] death and misery, in every shape of terrour, haunts this devoted [nel senso di “segnato” o “maledetto”] country – I certainly am glad that I came to France, because I never could have had else a just opinion of the most extraordinary event that has ever been recorded.⁶⁴

Non si può che ammirare l'indomita Wollstonecraft – una donna sola, di pochi mezzi, con un compagno inaffidabile e una neonata di cui occuparsi in un paese nemico e nel mezzo di una rivoluzione, che nonostante tutto si ritiene fortunata di poter assistere a quello che consapevolmente ritiene essere un momento storico. Wollstonecraft è orgogliosa di aver rifiutato le (pur ragionevoli) raccomandazioni di Williams, la quale notoriamente distrusse non solo le proprie carte ma anche le memorie che Madame Roland le aveva affidato prima di essere ghigliottinata.⁶⁵ Ancora nel febbraio del 1795 resiste alle richieste di Imlay rientrare in patria, scrivendogli in tono irato: «am I only to return to a country [...] for which I feel a repugnance that almost amounts to horror [...]? Why is it so necessary that I return? – brought up here, my girl would be freer».⁶⁶ Wollstonecraft evidentemente prevedeva lo scandalo e la censura che i benpensanti inglesi le avrebbero riservato in quanto madre non sposata. Oltre alla propria difficile situazione personale, a disgustare la pensatrice inglese era anche l'atmosfera repressiva che era calata sulla Gran Bretagna in seguito al conflitto bellico e al duro giro di vite del governo di Pitt contro la

63 *Ibidem*, p. 288.

64 *Wollstonecraft to Everina Wollstonecraft*, 10 marzo 1794, in *Letters of Mary Wollstonecraft*, p. 249.

65 Williams stessa racconta l'episodio in *Souvenirs*, p. 81.

66 *Wollstonecraft to Gilbert Imlay*, 19 febbraio 1795, *Letters of Mary Wollstonecraft*, p. 284.

stampa, le associazioni politiche e i simpatizzanti della Rivoluzione.⁶⁷ Al suo ritorno in Inghilterra nell'aprile 1795, Wollstonecraft noterà la ricaduta nazionalista e conservatrice del suo paese con delusione ma anche con rinnovato orgoglio per la propria emancipazione, dolorosamente conquistata. Visitando la cittadina di Beverly, dove aveva abitato da bambina, si meraviglia di come la gente del luogo abbia continuato a “vegetare” mentre lei correva «over a world of sorrow, snatching at pleasure, and throwing off prejudices», concludendo: «it is astonishing what strides aristocracy and fanaticism have made, since I resided in this country».⁶⁸ In fondo, come reputa Tom Furniss, la pensatrice «seems to have felt more optimistic about post-Terror France than about a British state at war against France and against British radicals».⁶⁹

Allo stesso modo, Williams denuncia apertamente le violenze del Terrore, calcando ampiamente la mano sui crimini di Robespierre, in accordo con la retorica post-Termidoriana che ne faceva unico capro espiatorio di un fenomeno complesso e non facilmente riducibile alla follia di un tiranno sanguinario. Williams non parla di un “regime del Terrore”, ma ne tratteggia quelli che diventeranno poi luoghi comuni del discorso sulla Rivoluzione. Ecco quindi che Robespierre diventa «a vulgar and sanguinary despot»; il comandante della polizia militare Henriot «a cannibal of New Zeland»; e Parigi il palcoscenico di una «foul tragedy».⁷⁰ Colpisce però che, anche quando assume toni vicini alla propaganda controrivoluzionaria, Williams respinga decisamente l'equazione tra il periodo robespierriano e la Rivoluzione nel suo complesso, presentando sempre il terrore come un'aberrazione temporanea che non inficia la causa della libertà. Giova certo il fatto che la sua sia una narrazione a posteriori, composta nella sicurezza che la Francia si risolleverà dal terrore. Il suo racconto tratterà di un'epoca tremenda, «to be for ever deplored by the friends of liberty», scrive Williams, ma terminata una volta per tutte con la morte di Robespierre, «when Liberty, bleeding with a thousand wounds, revived once

67 Sul movimento riformista e i cosiddetti “treason trials” del 1794 si rimanda a Albert Goodwin, *The Friends of Liberty: The English Democratic Movement in the Age of the French Revolution*, Cambridge (Ma), Harvard University Press, 1979.

68 Wollstonecraft a Gilbert Imlay, 14 giugno 1795, in *Letters of Mary Wollstonecraft*, p. 300.

69 Tom Furniss, *Mary Wollstonecraft's French Revolution*, in *The Cambridge Companion to Mary Wollstonecraft*, p. 68.

70 Cito da *Letters Containing a Sketch of the Politics of France*, vol. 1, pp. 2, 28 e 255.

more». ⁷¹ Williams prepara i lettori ad affrontare la catena di decapitazioni, massacri e abusi che ripercorre nella seconda serie delle *Letters*, facendo già intravedere la liberazione e rigenerazione che seguiranno a queste ardue prove. L'itinerario così segnato corrisponde al trapasso da terrore a elevazione emotiva che ho descritto in precedenza, e che è al centro della poetica del sublime. Ma come può la brutalità del terrore avere conseguenze sublimi? Williams aveva osservato come, durante le celebrazioni del 1790, il ricordo delle lotte del 1789 servisse a dare nuovo slancio alla Rivoluzione. Allo stesso modo, la memoria del terrorismo giacobino può servire a rafforzare la causa della libertà:

A long and mournful experience has at length shewn them [i cittadini francesi], that it is not sufficient to feel the love of liberty without making continual efforts to preserve it; that so many and various are the enemies which it has to combat before its reign can be permanently established, that as much vigilance is required to guard it from the inroads of the aspiring demagogue, as courage to shake off the yoke of despotism; and that when the sacred code of freedom is violated in one point it leads to the destruction of the whole. ⁷²

Nel resoconto di Williams, la Convenzione si dimostra permeabile a corruzione e congiure antidemocratiche e per questo incapace di opporsi alla presa del potere di Robespierre. La lezione che la Francia ha pagato col sangue è che i diritti e le istituzioni democratiche non si ottengono una volta per tutte ma sono una conquista sofferta e precaria, da difendere ogni giorno contro derive autoritarie e, diremo noi oggi, populiste. Ma se, come hanno dimostrato Biard e Linton, gli uomini politici post-termidoriani “inventarono” il terrore per scagionare se stessi, la motivazione di Williams fu un'altra. Nel suo caso, si trattava di contestare la tesi reazionaria che il terrore fosse la conseguenza naturale e inevitabile delle rivendicazioni libertarie, o addirittura che la Rivoluzione nella sua interezza non fosse che un protratto “regno del Terrore” (prospettiva che trova ancora sostenitori nella storiografia anglo-americana). ⁷³ Williams auspica che un retore dotato di «enthusiastic fervor» e «sublime eloquence» (forse un alter ego di se stessa) possa convogliare il *pathos* delle toccanti (ma di rado macabre) scene di

⁷¹ *Ibidem*, p. 2.

⁷² *Ibidem*, p. 45.

⁷³ Ricordiamo la nota affermazione di Simon Schama secondo cui «the Terror was merely 1789 with a higher body count», *Citizens: A Chronicle of the French Revolution*, London, Penguin, 1989, p. 447.

martirio da lei nella certezza provvidenziale che «so much evil is yet consistent with the plan of general good». ⁷⁴

In difesa del terrore?

Sia Williams che Wollstonecraft si sforzano di trovare giustificazioni per la violenza rivoluzionaria o almeno di ridurla a momentanea caduta nell'arco di una parabola decisamente ascensionale. Scrive Wollstonecraft:

Europe will probably be, for some years to come, in a state of anarchy [...] Several acts of ferocious folly have justly brought much obloquy on the grand revolution, which has taken place in France; [...] Men without principle rise like foam during a storm sparkling on the top of the billow, in which it is soon absorbed when the commotion dies away. Anarchy is a fearful state [...] ; yet, whilst the heart sickens over a detail of crimes and follies, and the understanding is appalled by the labour of unravelling a black tissue of plots, which exhibits the human character in the most revolting point of view; it is perhaps, difficult to bring ourselves to believe, that out of this chaotic mass a fairer government is rising than had ever shed the sweets of social life on the world. – But things must have time to find their level. ⁷⁵

Quale onda che si innalza e si abbatte sulla riva, la Rivoluzione è carica di un'immensa energia in grado di fare tabula rasa del passato e attuare un cambiamento radicale e subitaneo – energia anche distruttiva, destinata a trascendere i limiti e degenerare in anarchia. Alla tempesta seguirà però la calma: l'Europa si lascerà alle spalle questa anarchia passeggera con la maturazione e il consolidamento di valori morali e istituzioni liberali, che faranno da argine contro l'emergere di opportunisti e demagoghi.

Un'altra mossa comune alle due scrittrici è la relativizzazione del terrore, visto non come prerogativa esclusiva dei giacobini, ma anzi praticato in forme ben peggiori dall'*ancien régime* e dalle forze controrivoluzionarie. Come si è detto, una lunga tradizione filosofica da Machiavelli a Hobbes aveva associato la strategia del terrore al mantenimento del potere politico. Robespierre stesso avanza un simile ar-

⁷⁴ Williams, *Letters Containing a Sketch of the Politics of France*, 1796, vol. 4, p. 48.

⁷⁵ Wollstonecraft, *A Historical and Moral View of the Origins and Progress of the French Revolution*, p. 319.

gomento nel celebre discorso pronunciato il 5 febbraio 1794 di fronte alla Convenzione, in cui si evince la giustificazione teorica del terrore come emanazione della virtù:

On a dit que la terreur était le ressort du gouvernement despotique. Le vôtre ressemble-t-il donc au despotisme ? Oui, comme le glaive qui brille dans les mains des héros de la liberté ressemble à celui dont les satellites de la tyrannie sont armés. Que le despote gouverne par la terreur ses sujets abrutis; il a raison, comme despote : domptez par la terreur les ennemis de la liberté; et vous aurez raison, comme fondateurs de la République. Le gouvernement de la Révolution est le despotisme de la liberté contre la tyrannie. La force n'est-elle faite que pour protéger le crime ? et n'est-ce pas pour frapper les têtes orgueilleuses que la foudre est destinée ?⁷⁶

Wollstonecraft torna sullo stesso punto, proponendo con stoico distacco una visione pessimistica della storia: «Let us cast our eyes over the history of man, and we shall scarcely find a page that is not tarnished by some foul deed, or bloody transaction».⁷⁷ In quest'ottica, il sangue sparso dai giacobini non è poi diverso da quello versato dai crudeli sovrani dell'antichità, anzi può dirsi meno colpevole perché versato nel nome di un ideale democratico. Wollstonecraft, qui in inattesa concordanza con Robespierre, ci invita a giudicare il terrore in una prospettiva di lunga durata, mettendolo in relazione sia con il futuro senza precedenti che va aprendosi sia con il passato che si vuole lasciare alle spalle. Wollstonecraft non lascia spazio all'immaginario nostalgico del medioevo della cavalleria, del cristianesimo e dell'amor cortese, coltivato da Burke e sempre più di moda all'alba del romanticismo, spazzandolo via con la considerazione che

that a civilization founded on reason and morality is, in fact, taking place in the world, will appear clear to all those, who have considered the atrocious vices and gigantic crimes, that sullied the polish of ancient manners.⁷⁸

76 Discorso pronunciato il 18 piovoso, anno II (5 febbraio 1794). Il testo è in *Oeuvres de Maximilien Robespierre*, a cura di Marc Bouloiseau et al., Paris, Société des études robespierristes, 1961-1967, vol. X, pp. 350-366.

77 *Ibidem*, p. 371. Sulla visione della storia di Wollstonecraft ha scritto Isabelle Bour, *Mary Wollstonecraft as Historian in «An Historical and Moral View of the Origin and Progress of the French Revolution»; and the Effect it has Produced in Europe (1794)*, «Études Épistémè», 2010, num. 17, < <https://doi.org/10.4000/episteme.668> > (07/2024).

78 *Ibidem*, p. 333.

Più cronista che storica filosofica, Williams si concentra a sua volta su orrori più recenti, sotto gli occhi di tutti: il terrore reazionario che si è abbattuto sui patrioti polacchi e italiani. Il caso che le sta più a cuore è quello della Repubblica Napoletana del 1799, di cui conosceva le peripezie attraverso il contatto con Amedeo Ricciardi, Domenico Forges Davanzati e altri esuli napoletani a Parigi.⁷⁹ Nei due volumi di *Sketches of the State of Manners and Opinions in the French Republic*, pubblicati nel 1801, Williams risponde agli attacchi della stampa anti-giacobina inglese, mettendo in chiaro di non essere un'apologista del terrore: «the political system I most abhor is the system of terror, whether it be jacobin terror in France, or royalist terror at Naples».⁸⁰ Con questa affermazione Williams non solo rimanda al mittente le accuse di giacobinismo dei suoi detrattori, ma punta anche il dito sull'ipocrisia che li rende pronti a condannare il terrore solo quando proviene dalla parte politica avversa. Williams si impegna a correggere questa memoria selettiva, rivendicando la propria autorità in quanto vittima del terrore essa stessa, di riconoscerlo e denunciarlo in tutte le sue forme. Il suo resoconto rielabora le memorie fornitele a questo preciso scopo da Ricciardi, che degli eventi di Napoli era stato testimone diretto, e porta come prove documentarie i testi delle capitolazioni pubblicate in appendice.⁸¹ La lettura di Williams evidenzia le responsabilità del Direttorio francese, che ritirò il suo sostegno militare alla neonata repubblica, ma soprattutto del governo inglese, il quale facilitò la sconfitta e la cattura dei patrioti napoletani, prestando aiuto a re Ferdinando IV con la flotta comandata dall'ammiraglio Nelson. La Repubblica fu proclamata nel gennaio del 1799 e crollò nel luglio successivo. La repressione borbonica contro i repubblicani sconfitti destò orrore in tutta Europa, sia per il numero di vittime che per le modalità di esibita crudeltà delle violenze esercitate da sanfedisti e lazzaroni.⁸² Williams evoca così gli ultimi giorni della Repubblica:

79 Williams fu la prima inglese a scrivere della Repubblica Napoletana, si veda di Anna Maria Rao, oltre al già citato *Esuli*, anche *Tra civiltà e barbarie: storie inglesi della Repubblica napoletana del 1799*, in *Risorgimento, democrazia, Mezzogiorno d'Italia, Studi in onore di Alfonso Scirosso*, a cura di Renata de Lorenzo, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 708-739.

80 *Sketches of the State of Manners and Opinions in the French Republic, Towards the Close of the Eighteenth Century, in a Series of Letters*, London, G.G. and J. Robinson, 1801, vol. 1, p. 6.

81 Come spiega Rao.

82 Anna Maria Rao stima che ci furono 120 giustiziati, 30,000 arrestati e più di duemila esiliati. *La Repubblica napoletana del 1799*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV, tomo II: *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, Napoli, Edizioni del Sole, 1986, pp. 544-545.

The Neapolitan Republic, which had but just wakened into existence, now hung trembling over the abyss of dissolution. Its rise and fall are so nearly connected that the interval will occupy but a short page in the history of the Revolutions which usher out this eventful century; but the tragic scenes which mark its downfall will long remain and indelible stain on the actors; nor will the imputation of Robespierrian ferocity be any longer the exclusive title of the monsters who during eighteen months rioted on the spoils of the French Republic, when we turn our eyes to the events which accompanied the counter-revolution of Naples.⁸³

Williams descrive i patrioti napoletani come il fiore dell'Illuminismo italiano, uomini e donne «illustrious for knowledge and merit», affini per cultura e per posizioni politiche ai suoi amici Girondini che già dovettero affrontare il patibolo in Francia.⁸⁴ Williams aggiunge così i leaders napoletani al pantheon dei “martyrs of liberty” massacrati dalla violenza terroristica dell'autoritarismo illiberale, sia esso di matrice giacobina o assolutista. Il drammatico bilancio del 1799, secondo Williams, rende assurda la “leggenda nera” del Terrore robespierriano con cui si vuole infangare la Rivoluzione. Williams giustappone le due forme del terrore punto per punto, ravvisando paralleli inquietanti tra la sua stessa esperienza di “terrorizzata” e le testimonianze degli esuli napoletani:

There was nothing [...] original in this mode of enacting a terrorist-tragedy. In the time of Robespierre, the lugubrious sound of the nocturnal waggons that entered the *Maisons d'arret*, struck the same appalling sensations into the hearts of the prisoners confined in those anti-chambers of death, as were now excited [...] in the minds of the Neapolitans. The scenes of royal-terror at Naples had, in general, a remarkable affinity with those of Jacobinism at Paris; the causes, motives, means, and instruments were nearly the same; – the same execrable despotism in the command, the same barbarous servility in the execution.⁸⁵

È interessante notare come, a dispetto dei vituperi che scaglia contro i giacobini, Williams sostanzialmente confermi la previsione con cui Robespierre giustificava davanti alla Convenzione l'adozione di misure terroriste, ricordando ai deputati che si stava combattendo

83 Williams, *Sketches*, pp. 167-68.

84 *Ibidem*, p. 212.

85 *Ibidem*, p. 197.

contro un nemico spietato: mentre noi repubblicani ci facciamo scrupoli umanitari, li aveva messi in guardia Robespierre, «que la tyrannie règne un seul jour, le lendemain il ne restera plus un patriote».⁸⁶ Può non stupire che un sovrano ignorante e brutale, qual era dipinto Ferdinando IV, avesse dato il via a esecuzioni sommarie, in totale violazione dei trattati di resa che avrebbero dovuto garantire salva la vita ai repubblicani. Quando però a macchiarsi di tali ignominie sono diplomatici e militari inglesi, come dimostra Williams, viene meno qualsiasi illusione di superiorità morale che permetta all'Inghilterra di farsi accusatrice della Francia rivoluzionaria.⁸⁷

Nei loro scritti sulla Rivoluzione e sui diritti dell'uomo e della donna, Williams e Wollstonecraft sono attente alle connotazioni emotive e al significato morale dei processi storici a cui partecipano. Entrambe fanno ricorso al concetto del terrore non solo a fini politici o ideologici, ma anche per esplorare l'intreccio di paure e speranze, sofferenza e felicità, slanci in avanti e ricadute che accompagnava le convulsioni del cambiamento rivoluzionario. Il loro discorso, ricco di sfumature e aperto a modificazioni successive, getta una luce diversa sul linguaggio politico, illuminandone le sottostanti «strutture del sentire», ovvero le convenzioni culturali e la mentalità collettiva che in ogni epoca rendono possibile provare certe emozioni in risposta a nuovi bisogni e forme di vita.⁸⁸ Nel loro studio sul terrore, Biard e Linton osservano come gli storici abbiano a lungo sottovalutato il ruolo delle emozioni rivoluzionarie, difficili da analizzare a causa della scarsità di documenti personali e di problemi di interpretazione dovuti ad aspetti di autocensura, dissimulazione e opportunismo.⁸⁹ In casi come questo, la storia letteraria può supplire ai dati mancanti, aiutando a tracciare l'intricata genealogia e la molteplice valenza di linguaggi emotivi che, come il terrore, segnano in maniera ancora così profonda l'età in cui viviamo.

Abstract: La Rivoluzione francese fu da subito vissuta come uno spettacolo senza precedenti, accolto da molti con travolgente entusiasmo ma anche con ondate di panico e terrore. Tra i simpatizzanti della rivoluzione che accorsero a Parigi dopo il 1789 ci furono anche due scrittrici che hanno lasciato il segno nella storia della letteratura: Helen Maria Williams (1762-1827), poetessa, romanziera e reporter di guerra ante-litteram attraverso la fortunata serie di *Letters Written in France*, pubblicate a

86 Dal discorso sopra citato, p. 361.

87 Rao interpreta l'intervento di Williams più nel senso di un auspicato ritorno alla pace e all'ordine dopo gli eccessi del terrore da ambo i lati (giacobini e monarchici), volto anche a riabilitare il ruolo degli ufficiali inglesi.

88 La frase «structure of feeling» fu coniata da Raymond Williams in *Marxism and Literature*, Oxford: Oxford University Press, 1977.

89 Biard e Linton, *Terreur!*, p. 44.

Londra tra il 1790 e il 1796, che offrivano ai lettori testimonianze e notizie di prima mano, scritte in uno stile avvincente e personale in netto contrasto con la propaganda antigiacobina dei maggiori giornali britannici; e Mary Wollstonecraft (1759-1797), giornalista e filosofa, autrice del famoso *Vindication of the Rights of Woman* (1792), considerato un testo fondante del pensiero femminista moderno e dell'opera storica *A Historical and Moral View of the Origins and Progress of the French Revolution* (1795), rimasta incompiuta. Il saggio valuterà il significato delle riflessioni delle due scrittrici su violenza rivoluzionaria, regime del terrore e paure personali, inserendole nel contesto più ampio del rapporto tra sensibilità e razionalità, pensiero politico-filosofico e scrittura letteraria che distingue l'opera di entrambe le scrittrici. Wollstonecraft e Williams attribuiscono al terrore valenze molteplici, non sempre negative ma anche di sentimento nobile, vivificante e persino salutare. Nelle pagine di Wollstonecraft e Williams, l'estetica sensista e il gusto del sublime incontrano le vicende straordinarie e sanguinarie della Rivoluzione Francese, aprendo ad audaci nuove prospettive sul rapporto tra i sessi e sulla Rivoluzione stessa.

From its inception, the French Revolution was experienced as an unprecedented spectacle, received by many with overwhelming enthusiasm but also by waves of panic and terror. Among the supporters of the Revolution who rushed to Paris after 1789 were two women writers who have left an important mark in literary history: Helen Maria Williams (1762-1827), a poet, novelist and war correspondent ante litteram, author of the bestselling series of *Letters Written in France*, published in London between 1790 and 1796, which offered first-hand accounts and testimonies written in a captivating, personal style that contrasted with the anti-Jacobin sentiment of the leading English newspapers; and Mary Wollstonecraft (1759-1797), journalist and philosopher, author of the famous *Vindication of the Rights of Woman* (1792), now considered a foundational text of modern feminist thought, and of the historical work *A Historical and Moral View of the Origins and Progress of the French Revolution* (1795), which remained unfinished. This essay will assess the significance of both writers' reflections on revolutionary violence, the reign of terror and personal fears, placing them in the wider context of the relation between sensibility and rationality, philosophical and political thought and literary writing which distinguishes the work of both writers. Wollstonecraft and Williams characterise the terror in multiple ways, not only as a negative emotion but also as a noble, energizing and even beneficial sentiment. In their pages, the aesthetics of sensibility and the taste for the sublime meet the extraordinary and gruesome events of the French Revolution, opening up daring new perspectives on gender relations and on the Revolution itself.

Keywords: Mary Wollstonecraft, Helen Maria Williams, terrore, Rivoluzione Francese, sublime, storia delle emozioni, storia intellettuale; Mary Wollstonecraft, Helen Maria Williams, terror, French Revolution, sublime, history of emotion, history of ideas.

Biodata: Rosa Mucignat è Reader in *Letterature Comparete* presso il King's College di Londra. Si occupa prevalentemente di letteratura europea tra Sette e Ottocento. Ha scritto sulla geografia letteraria del romanzo realista, sul concetto di prospettiva storica, e sull'Italia nell'immaginario romantico. Collabora a un progetto finanziato dall'Arts and Humanities Research Council sulle traduzioni di testi radicali tra Francia, Gran Bretagna e Italia durante la Rivoluzione Francese e l'età napoleonica (www.radicaltranslations.org). Si interessa anche di letteratura in lingue minoritarie, in particolare le opere in friulano di Pier Paolo Pasolini (rosa.mucignat@kcl.ac.uk).

Rosa Mucignat is Reader in *Comparative Literature* at King's College London. Her work has focused primarily on eighteenth- and nineteenth-century European Literature. She has written on the literary geography of the realist novel, on the concept of historical perspective, and on Romantic images of Italy. She is part of an AHRC-funded project on the translation of radical texts between France, Britain and Italy during the revolutionary and Napoleonic period (www.radicaltranslations.org). She has an interest in literature in minority languages, in particular Pier Paolo Pasolini's Friulian works (rosa.mucignat@kcl.ac.uk).